

ed a mezzo il dibattito l'ardore contenuto esplose d'improvviso in un forte grido che fece tremar le semplici volte: *Viva Trieste!* Così la Dante Alighieri in un momento d'oblio e di commosso entusiasmo rompeva, sia pure per un attimo, i legami delle sue cautele: così i nomi di Trieste e della Dalmazia s'associavano non vuotamente, e il problema della libertà dell'Adriatico in essi conchiuso, si delineava sul cielo del futuro. Un lampo: e come pei lampi accesi nella notte profonda una forma di bellezza che balzava dall'oscurità e vi ritornava d'un tratto, lasciando gli occhi pensosi. Ed era veramente profonda notte allora, sull'irredentismo italiano, e i fratelli dell'altra sponda tendevano invano le braccia verso la libertà invocata, ed il giovane nazionalismo era, in quei giorni, solamente fanciullo ed i suoi occhi eran piuttosto rivolti verso il Mediterraneo orientale e le rive africane: chè questa appariva, e forse era, per esso, la politica della vera saggezza, l'orizzonte su cui poteva, più facilmente, alzarsi la positiva grandezza della Patria immortale.



Appena due anni più tardi. L'Europa vermiglia per la grande strage: e immense piaghe aperte nelle sue genti. Mutati i termini delle Nazioni, accesa la formidabile gara per la vittoria delle razze: e nella più feroce delle guerre, scatenata dal tragico Absburgo, imposta e regolata con una barbarie inaudita dalla Germania dai denti aguzzi e dalla vasta fame, la latinità sorella che